

**ABACUC È UN INDIVIDUO
DI 198 CHILOGRAMMI. OSSESSIVO
E RIPETITIVO, È "L'ULTIMO UOMO",
FORSE UN SUPERSTITE. PASSA IL
SUO TEMPO PREVALENTEMENTE
AL CIMITERO, IN PARCHI TEMATICI
DELL'ITALIA IN MINIATURA O NEI
PRESSI DI ARCHITETTURE UTOPICHE.
RICEVE TELEFONATE CITAZIONI-
STICHE DA UN AL DI QUA.
VIENE TALVOLTA ASSORBITO
DAI LIBRI CHE LEGGE E VIVE
UNA RELAZIONE D'AMORE CON
UNA PRESENZA CHE SI RIVELERÀ
ESSERE IL SUO DOPPIO.**

ABACUC

UN FILM DI LUCA FERRI
LAB 80 FILM

regia e sceneggiatura	Luca Ferri
attore	Dario Bacis
direttore della fotografia	Giulia Vallicelli
musica	Dario Agazzi
montaggio	Alberto Valtellina
produzione	Angelo Signorelli, Sergio Visinoni, Andrea Zanoli per <i>Lab 80 film</i> con il sostegno della <i>Lombardia Film Commission, Film Fund 2014</i>
nazione	Italia
anno	2014
durata	85'
formato di ripresa	Super 8
formato di proiezione	DCP, Blu-Ray

Lab 80 film

sede: Via Pignolo 123, 24121, Bergamo
tel. +39 035 5781021 | www.lab80.it | produzione@lab80.it

ABACUC
UN FILM DI LUCA FERRI

INDICE

SINOSSI	03
ABACUC: PROFILO DEL PERSONAGGIO	04
PSICOLOGIA E COMPORTAMENTI	05
RELAZIONE ARTISTICA E RIFERIMENTI VISIVI	07
ALCUNE INQUADRATURE DA ABACUC	08
LUCA FERRI: BIOGRAFIA E FILMOGRAFIA	09
<i>Lab 80 film</i> : PROFILO E FILMOGRAFIA SELEZIONATA	10
CONTATTI	12

SINOSI — ABACUC vive in una casa ferroviaria con un giardino triangolare tagliato per un suo lato dal passare incessante dei treni. Non proferisce parola. Le uniche parole che si odono provengono da una voce meccanica fuori campo, mentre lui solleva una cornetta telefonica con il filo staccato. È l'attore di se medesimo senza spettatore alcuno. In lui non v'è lirismo o dramma, ma solo un enorme rigore geometrico e una naturale inclinazione per il grottesco esistente. Le sue giornate sono scandite da passeggiate cimiteriali in cui il cimitero appare l'unico luogo di conforto per proteggersi dalla città. ABACUC è "l'ultimo uomo", forse un superstite. Le scarse vicende quotidiane saranno sempre le stesse, reiterate come un'eterna sinfonia inceppata, a volte legge un catalogo sul cemento armato, a volte qualche strambo libro d'illustrazione sovietica. È come se venisse assorbito in un'altra dimensione in cui per qualche attimo si troverà fuori dal suo *cul de sac*.

UN EVENTO SEMBRA TOGLIERE IL
PROTAGONISTA DALLA SUA SOLITUDINE
CATASTROFICA, LA REITERATA VISITA AD
UNA DONNA CHE RIMANE CELATA
E CON LA QUALE COMUNICA TRAMITE
CITAZIONI LETTERARIE;
MA ANCHE QUESTA VIA È UN VICOLO
CIECO: LA PRESENZA FEMMINILE È
SOLO LO SDOPPIAMENTO DI ABACUC.

ABACUC:
PROFILO DEL PERSONAGGIO

ABACUC è un alter ego di un personaggio esistente. Di fatti, esso non è chiamato nel film a recitare un parte, ma se stesso. È stato individuato in tale Dario Bacis, 42 anni, di professione guardia giurata di un ipermercato. Già protagonista di due lavori precedenti (un cortometraggio e un lungometraggio in cui gli veniva chiesto di stare immobile un'ora e tre quarti), egli è la rappresentazione ideale in carne ed ossa della pittura di Piero della Francesca. Dalle fattezze corpulente e dai capelli neri corvini con stempiatura leggermente accennata, ABACUC pesa 198 chilogrammi; in tutta la durata del film vestirà spenti colori pastello.



Nella glaciale fissità del suo sguardo appare l'impossibilità di trovare una via di fuga facendoci così precipitare per l'appunto in un *cul de sac*. Per nessun motivo e per nessuna ragione ABACUC sorriderà o rimanderà a moti di entusiasmo o a particolarismi di simpatia o leggerezza. Gli viene chiesto di essere equidistante dalla morte come dalla vita, dalla spensieratezza e dalla più turpe malinconia. Distaccato dalla vita e dalla carne, egli è di fatto chiamato a cimentarsi nella carne e con la carne per tutte le balbuzie e le decadenze che la vita di tutti i giorni gli mette innanzi.



Per lui accovacciarsi nel parco dell'Italia in miniatura, passeggiare nel cimitero o trovarsi al telefono con una cornetta staccata e una voce meccanica citazionista è lo stesso; queste esperienze hanno come risultato il medesimo e totale interesse.

È un individuo consapevole, marionettista e marionetta allo stesso tempo.

La sua fattezza fisica, amplificata da questo parco interesse per le faccende della vita per come gli è concessa, degrada per ultimo in uno sbracato ma rigoroso trattenimento, dove per trattenimento si intende il fermarsi prima del comico, prima della scivolata sopra una buccia di banana. È un manifestarsi in costante equilibrio tra lo sbrago della carne ottodixiana, la pacata serietà delle sue ossessioni e la grottesca forma di una sinfonia oramai inceppata.

È un individuo ossessivo. Le vesti che indossa sono quelle ben pettinate di una boutique d'antan. Pulite e rigorosamente geometriche le pieghe della camicia o dei calzonni che sono per ABACUC una specie di seconda pelle, una vera e propria divisa. L'armadio della sua casa è diviso in tre macro tonalità: il bianco delle camicie, il color cacchetta dei calzonni ed una serie di palandrane di lane cotte grigio scure.

In alcune passeggiate cimiteriali, ma soprattutto nel suo darsi sulla barca del laghetto, egli appare grondante di sudore, ma senza la maldicenza verso la fatica. È richiamato in vita solo davanti ad alcune visioni cimiteriali, dal rimando formale di un'architettura fascista o dalle fattezze di qualche severa statua.

Altro motivo d'interesse per ABACUC sono i viali alberati cimiteriali e la vista della città da dietro i tetti dei colombari o di alcune cappelle. È attratto dalle foto dei defunti sbiadite e dalle scritte invisibili.

LA SUA CONCEZIONE DI BELLO RISIEME, IN CASA COSÌ COME NELL'ESTERNO, NELL'EQUILIBRIO DEGLI ELEMENTI. SI LASCIA VIVERE IN BREVI ISTANTI DI STASI, DOVE LA CONTEMPLAZIONE DEL RIGORE FORMALE LO LASCIA COMUNQUE NEL SUO CONFINE CORPOREO.

Non si evince se le fughe nei testi di edilizia o nei libri in genere siano per lui sollievo, ci è dato solo sapere cosa lo intrattiene e cosa lo solletica maggiormente. Qualche rara assonanza è data dalla maggior concessione di tempo che ABACUC concede a determinati testi e disegni, gli stessi per profondità di campo, per cromia o per mera somiglianza che poi troviamo all'aperto, in casa sua o all'apparecchio televisivo. Di certo è chiaro che ABACUC è molto legato all'architettura e alle rovine. Di fatto ogni maceria urbanistica e ogni decadenza cimiteriale ha in premio la sua attenzione. È una persona profondamente sola che ha sviluppato un esorcismo verso se stesso. È talmente solo che verrebbe da pensarsi ad un superstite, ad un ultimo uomo sulla terra. È la castrazione e l'emancipazione dell'auto-fellatio. Indefinita collatura grottesca di chi ha come dono e condanna il suo stesso respiro senza che se ne faccia un cruccio.

Gli incontri al cimitero con una presenza femminile aprono una possibilità sotterrianea: l'amore potrebbe sbloccare l'empasse esistenziale e filmica. L'ejaculazione sterile in un *cul de sac* potrebbe volgersi nell'inseminazione di un utero, per generare finalmente una vita, una nuova narrazione. Ma ABACUC è l'eterno re Ubu, perso nella sua eterna sfericità, nel suo eterno ed immaturo se stesso, e l'amata non è che la madre Ubu, ovvero il suo doppio.

La concezione del film è legata alla monumentalità delle rovine. La rovina e il monumento sono condensati nello stesso corpo e nel medesimo sguardo. Un monumento non ai caduti ma ad un superstite. ABACUC è una marionetta senza spettatore. Recita l'ultima pièce possibile.

Memore delle macerie delle avanguardie, non voglio cadere sedotto dal nuovo classicismo camuffato da una parvenza di nuove vesti o storie. Ecco così un film fermo, immobile e fotografico dove alla telecamera e alla narrazione non è più richiesto alcun movimento. La realtà pre-esistente viene documentata senza pretesa di verità alcuna. Finzione e documentario non si fondono e non si riconoscono, ma travalicano e sconfinano per incontrarsi in altri territori quali il teatro marionettistico, il teatro dell'assurdo e la fotografia.



È tutta una colossale farsa in cui la serietà e un severo rigore formale permettono al film di trattenerci dalla più sbracata ed evidente grottesca messinscena.

Il grottesco non evapora e non svanisce, ma si cela nelle reiterate e composte azioni del protagonista, nel cimitero e nel medium cinematografico così come nella costante voce off di stampo citazionistico dove la citazione non è più simbolo o segno, ma evidente atto trattenuto di ricerca della novità.

ABACUC è riconducibile dal punto di vista pittorico a Piero della Francesca per lo sguardo ieratico ed a George Grosz e Otto Dix per la sua costruzione di "corpo". È vittima di telefonate citazioniste essendo lui a sua volta una non richiesta e sgradita citazione. Tutte le riprese devono essere girate in presa diretta, su cavalletto, in bianco e nero ed in pellicola 8 mm.

La mia idea di cinema è profondamente legata

ad un'idea estetica, dove ogni inquadratura viene trattata come se fosse "un personaggio" e dove gli elementi rappresentati devono trovare un preciso equilibrio armonico. Quest'armonia della forma deve necessariamente essere in conflitto con la severità grottesca degli avvenimenti sopra citati.

Un riferimento visivo è rintracciabile sia in Daniele Ciprì e Franco Maresco, per come agiscono sul corpo e nel corpo, e a Béla Tarr, per quello che deve essere il tempo cinematografico di una ripresa. La storia di ABACUC è la storia del suo sguardo e del paesaggio che vive, per questo il film è da considerarsi di natura bipartita, perché in esso s'inseriscono le composizioni "a motivetto" effettuate appositamente dal compositore Dario Agazzi, il quale da sempre lavora su partiture calligrafiche e volutamente inceppate, creando enormi nastri magnetici e bobine analogiche contenenti eterne variazioni della medesima sinfonia.

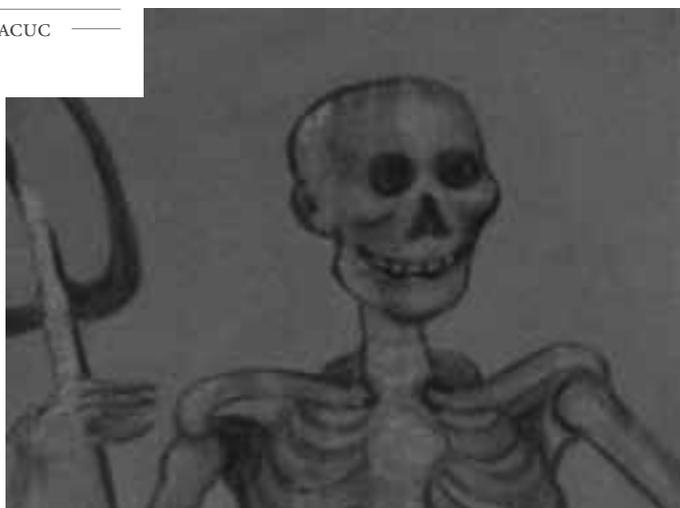
Il film nel film altro non è che una scena girata in Ungheria nella medesima locanda dove Béla Tarr girò *Sátántangó*.

In questo lavoro la "materia" della pellicola, la storia narrata e l'audio sono la medesima parte di un corpo, un corpo che ci spaventa perché rimanda ad un'immagine che non vogliamo guardare essendo troppo simile a quello che mai vorremmo dire di noi.

(Luca Ferri)



ALCUNE INQUADRATURE DA ABACUC



LUCA FERRI: BIOGRAFIA

Luca Ferri (Bergamo, 1976) si occupa di parole e immagini.

È autore dei metaromanzi: *Poemetto galeoto* (2007); *Ode alle quaglie* (Cicorivolta Edizioni, 2009); *Joseppo* (2010) tratto dalla partitura di Dario Agazzi, *Joseph; Fiori di Broca* (Cicorivolta Edizioni, 2011). In ambito video ha realizzato i seguenti mediometraggi: *Movere Educere Billiardo* (2005); *Anna vs Oliva* (2005); *Ergonomia Culanda* (2006); *Scano Boa* (2006), presentati in diverse rassegne e concorsi. Il suo lungometraggio *Magog [o epifania del barbagianni]* (2011) è stato selezionato alla 48^a Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro nel 2012, nella retrospettiva Italia allo specchio. *Ecce Ubu* (2012), un film frutto di un calcolo matematico che utilizza immagini d'archivio in Super 8, è stato proiettato alla Cineteca Nazionale di Roma.

Nel 2012, Luca Ferri è tra i partecipanti del laboratorio *Nutrimenti terrestri / Nutrimenti celesti* laboratori di Filmmaker, svoltosi presso la Fabbrica del vapore di Milano. Nel 2013 il suo film *Habitat [Piavoli]*, dialogo con il grande regista italiano, ha partecipato al Torino Film Festival.



LUCA FERRI: FILMOGRAFIA

Habitat [Piavoli] (2013, 60')

Produzione: Nomadica
Torino Film Festival 2013,
Cineteca Nazionale di Roma 2013,
Avvistamenti - Bisceglie 2013,
Film Festival del Garda 2014,
Festival Freistadt 2014.

Kaputt/Katastrophe (2012, 15')

Cineteca Nazionale di Roma 2012,
Cinema Italiano Off 2012,
Arkipel 2013,
Cinema Perpetuum Mobile 2013.

Ecce Ubu (2012, 60')

Produzione: *Lab 80 film*

Directors Lounge X 2013, Berlin Blu Acquology 2013, Massafra 2013,
Hydrosphere - Seattle 2013, Arkipel 2013, Videoart Project Space Milano 2013,
Cinema Italiano Off 2013, Cineteca Nazionale di Roma 2013, Cineclub Canudo 2012.

Magog [o epifania del barbagianni] (2011, 66')

Produzione: *Lab 80 film*

Pesaro Film Festival 2012, Epizephiry Corto Film Festival 2012,
Avvistamenti - X Mostra Internazionale del Video e del Cinema d'Autore 2012.

Lab 80 film: PROFILO

Lab 80 film nasce nel 1976 a Bergamo come società di distribuzione di film indipendenti, d'autore e d'essai che non trovavano spazio nel mercato cinematografico italiano. *Lab 80* ha distribuito per prima in Italia autori come Wenders, Fassbinder, Herzog, Wajda e Has.

Dal 1999 *Lab 80 film* ha dato vita al settore produzione, incentrato prevalentemente sul documentario creativo. Lo spirito e i valori che hanno determinato la scelta dei progetti da realizzare sono gli stessi alla base del settore distribuzione: portare al pubblico temi, visioni e prospettive inusuali sul presente, sull'identità, sulla memoria, dando voce ad autori giovani e promettenti.

Lab 80 film: FILMOGRAFIA
SELEZIONATA

L'arte dello spostamento (2013, 30') di Valeria Testagrossa, Andrea Zambelli, Andrea Zanolì
Ecce Ubu (2012, 60') di Luca Ferri
L'uomo che corre (2012, 60') di Andrea Zambelli
Milongueros (2012, 50') di Andrea Zanolì, Andrea Zambelli
Il rumore dell'erba (2012, 24') di Alessandra Locatelli
Il turno (2012, 30') di Pietro de Tilla, Tommaso Perfetti, Elvio Manuzzi
San Martino (2012, 69') di Silvia Poeta Paccati
Zurkhaneh - La casa della forza (2011, 100') di Federico Spinetti
Il cortile della musica (2010, 62') di Sergio Visinoni



ABACUC

UN FILM DI LUCA FERRI
LAB 80 FILM

FOTOGRAFIE DI
CLAUDIO CRISTINI
CLAUDIOCRISTINI.COM

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
LORENZO FANTETTI
BE.INE1/LORENZOFANTETTI



12

CONTATTI

responsabile PRODUZIONE *Lab 80 film*: Alberto Valtellina
c/o *Lab 80 film*, via Pignolo 123, 24121, Bergamo
tel. +39 035 5781021 | cell. +39 3481234664 | www.lab80.it | produzione@lab80.it

UFFICIO STAMPA: Sara Agostinelli
tel. +39 035 5781021 | cell. +39 3290849615 | press@lab80.it